TECHE UDINE

MANOSCRITTI

# FONDO PRINCIPALE

## Manoscritto n. P_MSS_0557

*Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine**
*https://www.techeudine.it/fondo-principale*
*https://www.sbhu.it/*

M.S.S.
543-560

*Collezione Toppo*

*Letteratura e Storia del Friuli*

Miscellanea
varia

543-560

N. 557

4. f.
manoscritto

# Dell'Origine de' CROSTACEI

e delle altre produzioni che si trovano sui Monti e della loro andata lassù.

Edita. Vinezia 1740. Pipi...

# Dell' Origine de' Crostacei

## e delle altre produzioni che si trovano sui Monti, e della loro andata lassù.

Lettera
del Sig.r Anton-Lazzaro Moro.
. . diretta al co. Carlo Maria di Polcenigo.

Pubbl.a dal co. Fr.co di Toppo
per Nozze Chiozza-Prampero.
1857, Udine, Murero.

Illmo Sig.re, Sig.r e Pron Colmo.

1.

Anton Lazaro Moro.

Illmo sig.re, sig.r e Pron Colmo.

§. 1. Penetranti al vivo sento gli stimoli più volte datimi da V. Illma di esporle in iscritto quella mia opinione improvisamente concepita costì passeggiando alle ombrose falde di cotesti suoi Monti nel prossimo passato Ottobre intorno alle produzioni Marine, che su' Monti si trovano. Ma, benchè proclive sempre io sia stato ad esattamente in altre cose ubbidirla; dall' ubbidirla in questa hammi molto distornato sin' ora e la difficoltà dell' impresa, e la riverenza che debbo A' ..... Letterati grandi, e di gran fama, che questa materia in addietro trattarono. Perciocchè pare che sì la perspicacia loro avrebbe dovuto più facilmente di me scoprire, e altresì l' accreditata autorità loro più sodamente la sentenza mia sostenere, se, dopo ben ponderata, di approvazione degna stimata l' avessero. Contuttociò ora che tanto gentilmente spronatovi mi trovo da' nuovi eccitamenti della sua recente pregiatissima Lettera, voglio infingermi che fuggita ella sia di vista ad occhi cotanto acuti, quanto furono quelli dell' Eruditissimo Vallisnieri, e di tutti quegl' insigni Letterati, le opinioni de' quali ci rapporta nelle sue Lettere Critiche su questa materia:

e

e quantunque inabile io debba conoscermi a ben condurre a fine l'impresa, mi arrendo a' cenni di lei, e mi arrischio, comparendo qual pigmeo tra Giganti, esporle intero il sistema de' miei pensieri sopra una Quistione sì astrusa: sicuro ch'ella saprà compatirmi assai più, ch'io non saprò renderla ben servita.

§. 2. Non può rivocarsi a dubbio, che su' Monti moltissime sorte di Pesci, di Conche, di Ricci, e di mille altre naturali, vere, verissime Produzioni Marine, e per lo più impietrite, si trovano. Ma quanto è certo che colà si trovano, altrettanto è stato sin' ora incerto qual sia stata la loro origine, e come là sieno o andate, o state trasferite: nel che per appunto la difficoltà della quistione consiste. Varie sopra ciò (com' ella sa) sono state degli Uomini Eruditi le opinioni. Ma perciocchè tutte furono dall' eruditissimo Vallisnieri rigettate, perchè da lui conosciute o false, o dubbiosissime ed incerte in guisa, che giunse a dire, che non vergognavasi d'essere su questo punto (a) seguace degli Scettici, finattanto che un' accettevole sentenza sopra lo stesso si rinvenisse: perciò lasciato non solo egli ha libero il campo, ma gagliardo impulso in certo modo egli ha dato a chi dotato è d'ingegno, di esercitarsi nello schiarimento di sì recondito arcano della Natura. Vero è, ch' egli cercava una sentenza delle altre più vera, o che almeno non fosse tanto à litigi, o alle vampogne soggetta, con la quale senza violenza, senza finzioni, senza supposti, senza miracoli spiegar si potesse questo mirabile fenomeno: ed è anche vero, che con tanti requisiti apparir egli facea qua-

si

(a) Lett. rit. prima. §. 5. 6.

si disperato il caso di poter dare nel brocco. Sia però la cosa comunque si voglia, qui certamente m' è uopo dall' animo cacciare quella viltà,

La qual molte fiate l' uomo ingombra,
Sì che d' onrata impresa lo rivolve,
Come falso ueder bestia, quand' ombra.

Esporrò dunque il parer mio, ed esposto che avrolo, lascierò a V.S. Illma giudicare, se sia così ben condizionato, come il Vallisnieri cercavalo.

§. 3. Osservava quell' estimatissimo Letterato,[a] che certe quistioni, per esser miste di sacro e di profano, divengono difficilissime, per non dire impossibili a sciorsi, perchè dipendono dalle storie involte co' Misterj, o da' Misterj avviluppati con le storie. E un' Anonimo notava,[b] esser antico ufizio della nostra umanità chiamar Gioue nella scena a sciogliere il nodo, quando ci manca il modo naturale di scioglierlo: laonde vogliamo piuttosto implorare l' ajuto del Sommo Artefice, che confessar la nostra ignoranza. Sul nostro proposito io confesso esser tale l' ignoranza mia, che, senza ricorrer al sacro, penso sia per me insolubile affatto della quistione il nodo. E per l' opposto ne' due primi Capi della Sacra Genesi penso di averne rinvenuto, non solo più che patente, ma naturale ancora lo scioglimento. Perchè siccome, per avviso del Poeta,

Filosofia, ..... a chi l' attende,
Nota non pure in una sola parte,
Come Natura lo suo corso prende
Dal Divino 'ntelletto, e da sua arte.

così

(a) Ep. vir. I §. 7 δ'

(b) Annotaz. 4 sopra le Ep.

coll persuaso io sono, che nella rivelazione da Dio fatta al suo servo Mosè voluto egli abbia non quasi oscuramente additare il naturale sistema da esso tenuto nella naturale produzione delle cose, e nel corso fatto prendere alla natura, giusta le eterne Idee della sua Mente Divina. E benchè quella storica narrazione ad adombrare varj misterj destinata sia, ed accomodata insieme al rozzo intendimento degl' idioti pur penso che in tal guisa concepita e ordinata ella sia, che gl' intendenti ammirarvi possano l' inesausta Sapienza di

Colui, lo cui saver tutto trascende,

anche nell' ordine delle cose naturali; se pia che la mente rivolgano a contemplare i piccoli sprazzi di naturale filosofia, che con ammirabile accorgimento vi sono sparsi. Senza timor dunque che mi si attribuisca a difetto, io chiamo Giove a disciorre il nodo, cioè, ricorro all' ajuto del Sommo Artefice, non già per farlo operare miracoli dalla mia fantasia ideati: ma ricorro alla rivelazione da Lui fattaci delle sue grand' opre nell' ordine di natura: ricorro al testo puro e letterale della Sacra Genesi. E benchè non pochi misterj sotto la corteccia del senso letterale ella involge: nientedimeno in tal guisa tenterò scansare nell' osservazion della storia i misterj che sieno aver da porre in vista, che 'l Sacro Storiografo nel racconto della general creazione delle cose ci ha non del tutto scuramente accennato, come disciorre il nodo della question si debba.

§. 4 Prima però di venire al punto, mi permetta V.S. Ill.ma di qui raccorre in piccole riflessioni i giusti motivi, che par-

mi

mi avrete adesso il Sig. Vallisnieri di rifiutare le per lui esami-
nate opinioni; acciocchè il confronto de' diversi pareri chiaro lume
arrechi al discernimento del vero. Due furono da lui stimate
le più plausibili sentenze sin' ora su questa materia pubblica-
te: (perchè quanto alle altre, hanno elleno appoggi sì pue-
chi, che da se stesse co' suoi appoggi rovinano:) l'una è di
quelli, che coll' inondazion del Diluvio Universale, l'altra
di quelli, che col dare sino sopra i monti un' antica es-
tensione al mare, il nostro fenomeno spiegare si sforzano.
Coloro, che al Diluvio si attengono, urtano in questi intoppi.
Fanno muovere gli animali marini all' insù in tempo di
quella massima ed universale burrasca contro l'istinto lor
naturale, il quale in tempo di burrasca fa che i Pesci, ed i
Crostacei o nelle grottole degli scogli, o nè più cupi fondi si
ritirino, o sotto il fango si caccino, o alle pietre ed agli sco-
gli tenacemente si attacchino: li fanno andare spontanea-
mente incontro alla morte, facendoli passare dall' acqua
salsa alla dolce: e poi resta loro da spiegare, come sopra
i Monti sieno i Coralli, ed altri marini Vegetabili, che da
se non si muovono, andati. Che se vogliono e questi e
quelli a forza trasportati all' insù o da turbini, o da fu-
riose tempeste; bisogna che fingano de' miracoli, de' quali
la finzione non fa prova veruna; conciosiacosachè

Per fizion non cresce il Ver nè scema.

E poi resta lor da spiegare, come le marine produzioni si
trovino non solamente sopra gli strati superiori de' Monti, ma
or nello uno, or nell' altro, e infino nel più cupo fondo delle
me-

metalliche miniere; anzi nel mezzo, nel fondo, e in ogni sito de' Monti. E se per isbrigarsi da questo imbroglio, fanno un sugosto, che tutto il gran corpo della terra e de' monti siasi nel Diluvio scardinato, fino al fondo rovesciato, stritolato, stritto e liquefatto, si sorgono piuche mai accumulati, perchè ad un sugosto si attribuiano da non potersi mai dimostrare, contano alla Divina Scrittura, e ripugnante in se stesso: perchè non potrà mai capirsi nè come in un sì fatto rovesciamento stiansi le piche ed i metalli ignagliati, ed all'incontro i Pesci, i Crostacei, ed i marini Vegetabili conservati interi, nè come in sì fatta confusione abbiano i Crostacei potuto così ben' ordinati e disposti, o secondo le varie loro specie, o secondo le diverse loro età, come ora fra gli strati de' monti si truovano, adagiarsi. Dal che tutto non può non conchiudersi esser questo un sistema pieno di sconvenienze, da riporsi fra gl'impossibili, e perciò inutile al diviato spiegamento.

§. 5: Niente minore è l'imbroglio di quegli altri, che attribuiscono al mare stesso anticamente sin cucino alle cime de' più alti monti. L'origine de' Pesci, Crostacei ed altre marine produzioni, che colà si truovano. Perciocchè primieramente dove girarsi non sanno per ispiegare, come nel mezzo, nel fondo, e in ogni sito de' monti stessi questi animali ficcati: il che solo basta per annientare questo sistema. E poi se fosse giunto il mare ad inondare naturalmente i monti, sarebbe stato anche naturalmente coperto di acque tutto il mondo, eccettuate le più alte cime de' monti medesimi; sì perchè star debbono le acque poco più, poco meno con

La

la loro superficie egualmente distanti dal centro de' gravi; come vitrei perchè in tutte le parti del mondo, anche nell' America, il prodigio de' Monti Volterrei si fa vedere. Ma perciocchè questa grande vastità ed altezza del mare ripugna alla verità delle antiche memorie, e massime della sacra Genesi; e di più non può trovarsi luogo, dove naturalmente quella grande quantità d'acqua siasi poi ritirata: bisogna cessar di lusingarsi, che questa opinione sia vera; e dire col Celebratissimo Vallisnieri, che non si fa torto ad alcuno, mettendo la quistione ~~in campo~~ di nuovo in campo, come se niuno avesse ancora di tal materia scritto.

§. 6. Rinfrescata ora nella mente l' insussistenza di queste due opinioni, che pur tra le altre sono state sin' ora le più accreditate; a vincendo io esse le ragioni in vista la mia. Io penso dunque, che Gli Animali, e' Vegetabili Marini, le cui spoglie, o reliquie su' Monti si truovano, non molto dopo la generale creazione di tutte le cose insieme, o prodotti dalle acque, o nelle acque generati sin da quando queste coprivano tutta la terra, sieno stati e spinti sopra, e ravvolti dentro, e seppelliti sotto a' Monti dai movimenti della terra accaduti nel tempo che i Monti stessi furono formati.

§. 7. Prevego che alcuno alla mia proposizione opporrà, che le mancano le condizioni dal Dottissimo Vallisnieri ricercate, e specialmente quella di poter' ispiegare il nostro fenomeno senza supposti. Sopra 'l che fa di mestieri osservare, che i supposti dal Sig. Vallisnieri ricusati (com' egli[a] stesso dichiara)[a] sono supposti falsi, finti, improbabili: e quando vari veramente

sono

sono niente di giovamento, anzi molto di danno a quelle sentenze apportano, che su dessi vogliono fondarsi. Ma quando i Supposti sono o manifestamente veri, o da principj certi necessariamente dedotti, o ragionevolmente provati, non nuocono alle sentenze, che su dessi appoggiano, anzi quasi ben' assodate colonne, le sostentano. Il perchè se, non di quelle, ma di queste maniere io dimostrerò essere i Supposti, su quali poggia la proposizione mia, spero di ottenere dall' umanissima Gentilezza di V.S. Ill.ma, che riconoscerà la sentenza mia per vera, o, per lo meno, tale, (per parlar colla frase del Vallisnieri) che senza violenza, senza finzioni, senza immaginarj Supposti, in chiaro ella ponga il sin' ora non ischiarito Fenomeno.

§. 8. Tre sono i Supposti, su' quali appare, ch' io stabilire la sentenza mia intendo. Il primo: che le cose tutte sieno state in un momento create. Il secondo: che gli Animali Marini prodotti, generati e cresciuti sieno avanti che la terra fosse dall' acque sgomberata. Il terzo: che i Monti sieno stati formati, non a principio, ma in processo di tempo, dopo moltiplicati e cresciuti gli acquatici Animali. Parrà forse a primo entrare, che abbiano del sorprendente questi Supposti: ma le dimostrazioni, ch' io sono per farne, torranno loro tutto ciò di strano, che qualunque creduta novità, o stravaganza possa in essi far' apparire. e ligurderanno quanto giustamente la sentenza mia su' se medesimi si appoggi. Veniamo dunque al primo.

§. 9. Non è invenzione mia, ma Dottrina insegnata dal Grande Agostino, che le cose tutte nella natura esistenti furono

furono da Dio in un momento create; del qual momento si dice nella Scrittura Santa: In principio creavit Deus cælum & terram. Non tutte però le cose, giusta il parer di Agostino, in un sol modo in quel primo momento create furono. Imperciò alcune, v.g., gli elementi, furono da Dio immediate non solo dal niente in quel primo momento prodotte; ma immediate ancora, e senza uso d'altre cause mezzane, in quel primo momento diede loro Dio il suo essere compiuto reale forme e sembianze sensibili, in cui tutto ora appajono. Altre, v.g., i Vegetabili e gli Animali, ricevettero anch'esse immediate da Dio, nello stesso momento che le prime, il suo primo essere; ma questo nascoso e inviluppato nel seno delle cause seconde. Queste cose medesime poi con successione di tempo un'altro essere compiuto e formato in sembianze visibili ricevettero da Dio, ma questo essere, non prodotto dal niente, ma fuori del seno delle cause seconde per uso cui estratto e sviluppato. Il quinci è, che nella Scrittura sovente introducesi Dio a dire: Germinet terra: ... Producant aquæ: ... Producat terra: &c.

§. 10. Potrebbero qui le pruove recarsi e le difese di questa Agostiniana sentenza. Ma ellì ciò fatto con tanta copia ed energia di ragioni, con tanto rinforzo di Padri, di Dottori, e di Scrittori da Agostino uniformi, o consenzienti, per lo celebratissimo P. Giacinto Sonti nell'Opra sua intitolata, Augustiniana de rerum creatione sententia, che soverchio quest'impiccio per me si estima. Ritenedimeno due luoghi della Scrittura Santa io mi tralcelgo trà molti da ello illustrati, i qua-

ci piacevolmente dimostrano, che ~~questo~~

... Questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittori dello Spirito Santo.

Uno è dell'Ecclesiastico, che così lasciò scritto: (a) Qui vivit in æternum creavit omnia simul. E questo detto sostenta con tanta chiarezza l'Agostiniano parere, che tirarlo in altro senso parmi non possa chi chiudere gli occhi alla luce della verità non vuole. L'altro è del divino profeta Mosè, che così nel capo primo della Genesi scrive. (b) Iste sunt generationes cæli & terræ, quando creata sunt in die, quo fecit Dominus Deus cælum & terram; & omne virgultum agri, antequam oriretur in terra, omnemque herbam regionis priusquam germinaret. Dove Mosè nel primo capo della sua storia narrato le generazioni e produzioni fatte da Dio in cielo e in terra nè sei giorni ivi annoverati. Once raccogliendole poi tutte in poche parole disse: Iste sunt generationes cæli & terræ. Affermando poi, che tutte queste generazioni, cioè, cose generate, o prodotte, erano da Dio state create nel giorno, che cielo e terra fatto avea, e che Dio nel dì ancora creato avea ogni pianta ed ogni erba, prima che nascesse, e germogliasse nella terra, ci abbozzò al naturale l'Agostiniano parere: perchè le piante, e le altre generate cose furono, quando che 'l cielo e la terra, create; già chiaro appare, che tutte le cose in un momento create furono. Che le raccontasi nel primo capo della Genesi, che in vari e distinti giorni varie e distinte cose furono da varie e distinte cagioni prodotte: ci si fa con ciò manifesto, che queste cose, ricevuto in un momento da Dio creatore il suo primo essere nascoso nel

(a) Eccl. 18.

(b) Gen. 2. 4

seno

seno delle cagioni loro, ricevettero poi da Dio amministratore della natura con successione di tempo l'altro essere compiuto e formato in sembianze visibili per mezzo delle seconde cagioni. E quindi anche il Chiarissimo P. Conti ebbe a conchiudere così. (a) Dicimus ergo, Deum ipsum, qui coelum terramque creavit, herbas etiam et plantas ex nihilo creavisse; prius tamen in primo creationis momento, antequam orirentur in terra, easdem in suis causis inseruisse; ut deinceps, aliqua absoluta temporis mora, in aspectabiles & conspicuas formas erumperent, quorum alterum ad Divinum illud opificium pertinet, quo Deus creavit omnia simul, alterum ad illud, quo Deus etiam nunc operatur.

(a) Vedi con la Ven. Opera pr.

§. 11. Nè pur qui posso tralasciar di aggiugnere, che l'Agostiniana sentenza porta seco tanta luce di verità, ed è tanto conforme alle naturali idee conoscitrici del vero, che in fin quegli stessi, che la oppugnano, colpiti da' raggi di questo lume la confessano ed abbracciano. Uno di questi è il Nobilissimo P. Cornelio di Apide il quale nel primo capo de' suoi Commentarj sopra la Genesi, a chiare note, non già prese da altri, ma di suo proprio dettato, ci lasciò questa sincera dichiarazione. (a) De: us propriè primo die tantum creavit omnia creanda, reliquis vero quinque diebus non creavit, sed creata formavit, & exornavit. Ed acciocchè non si creda che l'atto del creare siasi stato a tutta la prima giornata, ci ci avvertisce, che anche le opre degli altri giorni (per quanto egli s'immagina) furono compiute di ciascheduno giorno in un momento. Ne cogites (b) (ei dice) Deum instar artificis toto die in hac firmamenti fabrica, aliisque deinceps occupatum fuisse: sed fecisse eam

(a) In Genes. cap. 1. pag. 31. col. 1. ad fin. ed. C Lugd. 1717.

(b) Loc. cit. pag. 31. col. 2. B.

eam subito, in instanti. Sicchè non può più in dubbio rivocarsi la verità di questa sentenza; poichè quegli stessi, che sembrano suoi avversarj, con ingenuità e naturale semplicità la confermano. Ed io quindi mi pongo in fiducia, che nessuno sia per ripugnarmi, se sopra una sentenza tanto indubitata il mio parere appoggiando, suppongo che anche i Persi, anche i Fenicj, anche le altre Marine Produzioni abbiano da Dio nel primo momento della general creazione ricevuto l'essere.

§. 12. Non pretendo che questo primo essere sia stato quell'essere compiuto, in quelle sembianze, in cui ora gli Animali e Vegetabili appajono: ma un essere nelle seconde cause inviluppato e rinchiuso. perciocchè l'esser compiuto e sensibile fu loro impartito dipoi con successione di tempo, siccome me ne ho già fatto motto, e siccome imparo da quel luogo di S. Agostino: (a) Ipse mundus coëtaneus est, cum Deus simul omnia creavit, habuisse simul omnia quæ in illo, & cum illo facta sunt, quando factus est dies; ..... sed etiam illa quæ aqua & terra produxit potentialiter atque causaliter, priusquam per temporum moras ita exorirentur, quemodo nobis jam nota sunt in his operibus, quæ Deus usque nunc operatur. Confidero bensì dietro la scorta di sì Gran Dottore, che l'Onnipotente creando in un momento tutte le cose, abbia ciò fatto con un'atto alla sua Onnipotenza ed Eternità proporzionato, giusta il detto dell'Ecclesiastico: Qui vivit in æternum creavit omnia simul: e giusta lo spiegamento che ne dà il celebre P. Lorti. Ma confidero ancora, che producendo dipoi il medesimo Dio dal seno della preparata materia i Vegetabili, e Sensitivi, ed altre ma-

(a) De Gen. ad lit. lib. 5. c. 23. n. 45 Tom. 3.

teria-

reziali cose, abbia ciò fatto contemperando il suo atto all' esigenza della natura in ciascheduna cosa da lui stabilita, come ha anche in oggi, consumando una buona porzion di tempo nel produrre fuor delle cause, e nel ridurre alla perfezion del suo esser sensibile in proprie sembianze gli effetti diversi nelle covo cause nascosti."

§. 13. Al chiaro lume di questa sodissima dottrina ben si scorge, che i marini Pesci e Crostacei, intorno a' quali disputasi, ebbero due produzioni, una dal niente, l' altra dal seno delle loro cagioni: che se la loro prima insensibile produzione accadde nel primo momento della general creazione, allora, cioè, quando "In principio creavit Deus cœlum & terram, nessuna è la conseguenza, che ovunque dipoi la Santa Scrittura ci accenni di questi animali altra produzione, ella sia quella produzione, per cui essi animali nel suo esser compiuto, e nelle visibili sembianze, in cui ora appajono, furono prodotti. Ma perchè la principale mia proposizione in tali termini è concepita, che suppone questi animali essere stati nel suo esser compiuto prodotti primachè dalle acque fosse la terra ingombrata, perciò alla dimostrazione del secondo mio supposto conviene ch' io passi.

§. 14. E per non mostrar esitanza, francamente io dico di mostrarvi coll' autorità della Divina Scrittura, che le acque, i Pesci, i Crostacei, e gli acquatici Vegetabili nel primo giorno, cioè, in quello spazio di tempo, che per Mosè chiamasi giorno uno, furono prodotti fuori dal seno delle loro cagioni nel suo esser compiuto, e nelle proprie sensibili sembianze. Quan-

to

to all' acqua, benchè la sua creazione in verun luogo della Scrittura non sia menzionata, bisogna nondimeno necessariamente supporla fatta nel primo giorno, (e forse di esso primo giorno nel primo momento) perchè nella storia del primo giorno si trova scritto: Spiritus Dei ferebatur super aquas. E su questo punto penso che nessuno abbia che dubitare. Quanto poi a' Pesci e Volatili, nello stesso passo di Scrittura io trovo l'argomento che prova, esser loro stati dalle acque prodotti nel suo esser compiuto in quel medesimo primo giorno. Sembra forse ciò strano? Non lo de' sembrare. Perciocchè gli Spositori di quel Passo quasi tutti concordemente spiegano, che lo Spirito del Signore, portandosi sopra le acque, le rese feconde. Aquis quasi incubabat Spiritus Sanctus, (dice il P. a Lapide) eisque vim prolificam indebat, ut reptilia, volatilia, pisces & germina ..... ex aquis nascerentur ... E da ciò fu mosso Mario Vittore a cantare: (a)

(a) Apud orn. cap. ne

Et sacer extensis impenderet Spiritus undis
Altrices animabat aquas, dans semina rerum.

E quegli stessi, che spiegano quel Passo in senso spirituale, osservano, (b) che la facoltà di generare data quel primo dì alle acque dallo Spirito Creatore significava per appunto la facoltà di rigenerare, che dipoi fu all' acque data dallo Spirito santificatore. Non si può dunque negare, che le acque nel primo dì sieno state feconde allorachè Spiritus Dei ferebatur super aquas. Ma nè pure può dirsi, che allora Iddio abbia fecondate le acque creando in esse, come tra certi inviluppi, quei principj o quasi semi, da' quali poi a suo tempo varie cose trar l'origine dovessero: perchè questi erano già stati nel

b) / mi sem. spir. ser ad indicare la fac. di rigen. a sp. "

primo

primo momento della creazione insieme con le altre cose create. All'opposto quando la Scrittura dice. Spiritus Dei ferebatur: ella ci addita una funzione, che porta seco successione di tempo, e che perciò non può esser quella, che in un momento diede il primo essere alle cose... Che altro dunque a dire ci resta, se non che, quando lo Spirito di Dio portavasi sopra le acque, abbia fecondate le medesime con far che per esse, con successione di tempo, uscissero nelle sue proprie forme e sensibili sembianze gli acquatici viventi prodotti? Aggiungasi ancora, che gli altri animali tutti, anche quelli che dall'acqua furono nel quinto di prodotti, e l'erbe pur, e le piante, allora tolto sortirono il suo esser compiuto, e quando le cagioni loro furono a produrli ben disposte, come accadde all'erba ed agli Alberi, che nacquero tosto, dopo ingombrata dalle acque la terra; e quando fu loro e l'alimento, e il luogo dove posare ed abitar potessero, preparato; come accadde a' Rettili, a' Volatili, a' Quadrupedi. Perchè dunque dovrà dirsi, che gli acquatici viventi non siano stati nel primo giorno prodotti dalle acque nel suo esser compiuto, quando già dispostissima, anzi attuata si era la lor cagione, perchè fecondata quel dì dallo Spirito del Signore?

§. 15. Nè mi si opponga, che allora non siano stati quegli animali prodotti nel suo esser compiuto, perchè, benchè disposta ne fosse la cagion produttrice, non però eravi pronto il necessario alimento per nudrirneli. Imperciocchè la fecondità data in quel dì alle acque non si ristrinse a' soli animali, ma si estese anche a' Vegetabili acquatici: Primo perchè, posto per certo, siccom'è certissimo, che gli acquatici animali sieno stati quel

dì

di nel suo esser compiuto prodotti, non è da credere, che sia stata la lor condizione inferiore a quella degli animali terrestri, a' quali, prima che comparissero al mondo, fu l'alimento preparato. Secondo perchè, siccome la terra nel terzo dì, tosto che tolto fu l'impedimento dell'acqua che la copriva, produsse le terrestri piante; così presumersi debbe, che sin dal primo dì avesse i vegetabili acquatici prodotti, a' quali l'acqua, non già d'impedimento, ma di fomento serviva. Terzo perchè non accennandosi dalla sacra storia quando sieno stati questi vegetabili prodotti, non v'è nessun tempo, a cui meglio la loro produzione possa rapportarsi, che a quello, in cui l'acqua, e per l'acqua la terra fu da Dio fecondata, quando *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Che se si rispette di più che nè pure dalla sacra Genesi ad alcun'altro giorno la produzione degli acquatici Animali si inferisce; chi può contrastare ch'ella non a quel giorno primo appartenga, in cui ei attuata n'era la cagione, e preparato sì l'alimento, come il vastissimo regno, come fare il suo soggiorno quegli animali, e nudrirsi potevano?

§. 16. Che se ancora fia che alcuno pensi in contrario: penso che di leggieri e' cambierà pensiero, se fia che all'aggiustato mio ragionare usar voglia attenzione. Perciocchè se v'è ragione, per cui debba dirsi che i Pesci, e gli altri acquatici animali non sieno stati prodotti il primo dì, ella è perchè nella storia del quinto dì il sacro Storiografo ci fa questo racconto.(a) *Dixit autem Deus: Producant aquæ reptile animæ viventis, & volatile super terram sub firmamento cæli. Creavitque Deus cete grandia, & omnem animam viventem atque motabilem, quam produxerant aquæ in*

(a) Gen. 20

spe-

speciei suas, & omne volatile secundum genus suum. Dal quale racconto si vuole forse inferire, che tutti gli animali dell' acquatico regno fieno stati nel quinto dì produtti. Ma s' io non isbaglio, e se mi si permette di ben ponderare i due passi di questo racconto, si scorgerà, che ciò non ben s' inferisce.

§. 17. Il primo Passo contiene un comando, che fa Dio alle acque di produrre due sorte d' animali, Rettili, e volatili. Il secondo Passo contiene un semplice avviso, in cui si notifica, che Dio creò e' mostri marini, ed ogni vivente movente si nelle acque, i quali tutti le acque medesime produtte aveano; e che creò anche ogni volatile. Ora osservisi, che questi due Passi non si corrispondono tra loro per appunto in tutte le loro parti. Il primo fa menzione de' Rettili; e 'l secondo no: il secondo fa menzione de' mostri marini e degli altri acquatici viventi, e 'l primo no. Della produzione de' Rettili si dice nel primo Passo, che fu da Dio alle acque comandata. Della produzione degli acquatici viventi si dice nel secondo, non che sia stata in quel dì comandata, ma che già era stata fatta dalle acque. Quindi io inferisco (e mi ripigli V. S. Illma, se non inferisco bene) che la produzione de' Rettili, perchè nel quinto dì fu comandata, sia nel quinto dì accaduta. Ma perchè la produzione degli acquatici viventi nel quinto dì non fu comandata, inferisco che nel quinto dì non fu fatta. Perchè poi di essa produzion degli acquatici si dice nella storia del quinto dì, che già era stata fatta, inferisco ch' ella fosse stata fatta innanzi quel dì. Ponno esservi deduzioni più giuste?

§. 18. Vi sarà forse chi pensi, che per gli Rettili abbiano da

inten-

intendersi i Pesci, e gli altri Acquatici animali; ed in seguito, che questi alla produzione del quinto dì appartengano. Ma io non ci acconsento: perchè la scrittura assegnando a' Rettili la sua propria regione dice, ch' ella è la terra. Producant aquæ reptile animæ viventis, & volatile super terram sub firmamento cœli: cioè, Reptile super terram, Volatile sub firmamento cœli. Vanno forse, Pesci serpendo per le terrestri piagge? Non v' è chi sel sogni. Notisi dunque ciò che qui cade in acconcio notare: che dove la scrittura parla di Rettili, dappertutto parla di Rettili striscianti sopra la terra, e in nessun luogo di Rettili strisciantì nell' acqua: e perciò ella non ci addita mai Pesci sotto nome di Rettili. E per ultima e decisiva prouva, che la scrittura per gli Rettili non intende animali acquatici, ma bensì terrestri; ella ci avvisa, che i rettili tutti, e non già i Pesci nel Diluuio perirono. (a) Consumtaque est omnis caro, quæ mouebatur super terram, volucrum, animantium, bestiarum, omniumque reptilium, quæ reptant super terram. ed acciocchè de' Rettili si conservasse la razza, comandò Dio a Noè, che d' ogni loro specie un paio ne introducesse nell' Arca. (b) Bina introduces in Arcam ..... ex omni reptili terræ secundum genus suum. Il perchè sendo manifesto per la Divina scrittura, che i Pesci, ed altri acquatici viventi nè introdotti furon nell' Arca, nè perirono nel Diluuio; ella è cosa più che certa, che per gli Rettili non ponno i Pesci, nè debbono intendersi

(a) Gen. 7. 21.

(b) Gen. 6. v. 19 & 20.

§. 19. Diranni che' Rettili furono produtti nel resto di dalla terra, sendo chiaro che nella storia di quel dì la scrittura dice: (c) Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta & reptilia. E quindi si vorrà dedurre, che per gli rettili produtti nel

(c) Gen. 1. 24.

nel quinto dì dalle acque i pesci debbano intendersi. e si vorrà forse ciò confermare sì perchè nel novero delle opre fatte da Dio nel quinto dì i rettili non sono compresi, ma bensì i pesci: come altresì, perchè i rettili nel novero sono compresi delle opre da Dio nel sesto dì fatte, in questi termini. (a) Et fecit Deus bestias terræ juxta species suas, & jumenta, & omne reptile terræ in genere suo.

§. 20. Di buon grado io accordo, che degli animali rettili sieno stati nel sesto dì prodotti dalla terra, perchè la Scrittura chiaro lo dice: Ma se attrettanto chiaro ella dice, che anche nel quinto dì fu alle acque comandato di produrre de' rettili per qual cagione, dove la Scrittura dice rettili, debbo io intender pesci? Dirò dunque piuttosto, per conformarmi alla Scrittura, che parte de' rettili furono prodotti nel quinto dì dalle acque, e parte nel sesto dì dalla terra: e così non mi farà d'uopo contro il dettato della Scrittura Santa intender pesci per gli rettili del quinto dì.

§. 21. Quanto poi al novero delle opre da Dio fatte, che si alloga nella storia del quinto, ed all'altro novero, che nella storia del sesto dì si alloga; io di nuovo mi appoggio alla Massima poco fa esposta: che quegli animali, la produzion de' quali fu comandata in un dì, sieno stati in quel dì prodotti; e quegli altri, la produzion de' quali in altro dì fu comandata, sieno stati pure in esso altro dì prodotti. Del che nessuno può dubitare. Ma per quello riguarda gli animali, de' quali nella storia d'un dì si accenna, che son opra di Dio, non ha del pari la ragione: perchè non tutti sono stati prodotti quel dì, nella storia

del

Del qual dì si avverta, che sono opra di Dio. È che sia così facilmente dimostrasi. Perciocchè avverta la storia del sesto dì, che rettili tutti son opra di Dio (a) Et fecit Deus bestias terræ juxta species suas, & jumenta, & omne reptile terræ in genere suo. Ma non per questo viene in conseguenza, che rettili tutti siano stati nel sesto dì prodotti; perchè indubitato è, che anche nel quinto dì furono de' rettili dalle acque prodotti, giusta 'l divino comando. Producant aquæ reptile. Dunque più che legittimo è il ragionamento mio, quando dico, che l' avvisarsi nella storia d' un dì, che certi animali son' opra di Dio, non porta in conseguenza, che quegli animali siano stati quel giorno stesso prodotti. Dunque l' avvisarsi nella storia del quinto dì, che

(a) Gen. I. 25.

~~Quindi. Ritenendo i rettili, quali al quinto avvisi, chiamo avvisati~~

gli acquatici animali son opra di Dio, non fa conchiudere che nel quinto dì questi animali siano stati prodotti.

§. 22. Niente nuoce poi a questa sì chiara verità, che nell' avviso del quinto dì si taccia de' Rettili, e si parli de' Pesci. Perciocchè uno scrittore, che niente di superchio si lascia scappare, qual si era Mosè, così far dovea per non dipartirsi punto dal divino suo Laconismo: e dovea coglier le congiunture di tacere, o di esprimer le cose in quei luoghi, che a schifar le repliche giovato gli avessero. Laonde dunque de' rettili prodotti dall' acqua nell' avviso del quinto dì, perchè unirli volea nell' avviso del sesto dì co' rettili nel sesto dì prodotti dalla terra: e parlò de' Pesci nell' avviso medesimo del quinto dì, perchè, come prodotti dall' acque, vide esser' acconcio unirli a' volatili prodotti anch' essi dall' acque. Che s' ella è così; viene dunque in seguito, che non debbono gli acquatici animali dirsi prodotti nel quinto dì, contuttochè nella storia

del

del quinto dì si avvisi, ch' eglino son' opra di Dio.

§. 23. In fatti come mai può dadovero ciò dirsi da chi del-
la Divina Scrittura si venera l' autorità, quando nella storia me-
desima del quinto dì ella ci assicura con quel suo espressivissimo
produxerant, che ogni anima dell' acquatico regno era stata in-
nanzi quel dì dalle acque prodotta? Nè si creda che da quel
piuccheperfetto produxerant gratuitamente io inferisca esser' anteri-
ore al quinto dì degli acquatici la produzione. Perciocchè un so-
migliante avviso a questo del quinto dì fu dato dal Sacro Storio-
grafo e nel secondo, e nel quarto, e nel sesto dì: ma in nessu-
no di essi però ritrovasi il piuccheperfetto produxerant, o altro
equivalente; e per giustissima conseguenza dir bisogna, che 'l di-
vino Storico ragione abbia avuto di porlo rispetto a' soli Acqua-
tici, e di non porvelo rispetto a qualunque altra produzione.
Or' io non so trovarvi altra ragione, se non che, parlandosi
negli avvisi de' tre accennati giorni di cose tutte prodotte in
quei giorni medesimi, (s' eccettar non si voglia la sopra men-
zionata porzione di Rettili) il piuccheperfetto non ci avea luo-
go: ma parlandosi nell' avviso del quinto dì degli acquatici ivi
venti, fu d' uopo aggiugnervi il piuccheperfetto produxerant;
perchè gli acquatici non appartengono a produzione accaduta
nel quinto dì, ma ad altra produzione anteriore. E per mag-
giore certezza di ciò, pongasi qui intero l' avviso del quinto
dì. Creavitque Deus cete grandia, & omnem animam viven-
tem atque motabilem, quam produxerant aquæ in species suas,
& omne volatile, secundum genus suum. Qui parlasi di Acqua-
tici e di Volatili. I volatili senza dubbio furono il quinto dì

pro-

prodotti: e contuttociò non si dice di essi, produxerant aquæ. All'incontro degli Aquatici si dice, che produxerant aquæ in species suas. Egli è dunque chiaro quanto il sole, che ciò dicesi, perchè gli Aquatici viventi prima del quinto dì erano stati già prodotti.

§. 24. Che se alcuno sottilizzare ancora contro di ciò volesse, contendendo che la ragione del piucheperfetto produxerant non vaglia a mostrare con sicurezza, che gli Aquatici prima del quinto dì erano stati prodotti; perchè se il produxerant a questo fine fosse stato posto nell'avviso del quinto dì, avrebbe dovuto porsi anche nell'avviso del sesto dì, riguardo almeno a una porzione de' rettili, perchè di questi una porzione era stata nel quinto dì dalle acque prodotta: [illegible] io rispondo che, sendo già manifesto per lo precetto, producant aquæ reptile, che quella porzion di rettili era stata dalle acque prodotta, non era uopo aggiugnere nell'avviso del sesto dì il produxerant aquæ. Per lo contrario era uopo aggiugnerlo nell'avviso del quinto dì, rispetto agli aquatici viventi; perchè in altro luogo non era stata la lor produzione espressamente menzionata, nè alle acque scopertamente attribuita. Ma perchè menzionarla nella storia del quinto dì, e non prima? Perchè prima non cadde l'opportunità di farlo, come cade nella storia del quinto dì, dove si fa d'altre produzioni aquatiche menzione. Conchiudasi dunque esser cosa, non sol manifesta, ma palpabile, che gli aquatici viventi furono prima del quinto dì prodotti. Quando? Nel primo dì, poco dopo create le acque, allorachè Spiritus Dei ferebatur super aquas. E se

la

la Divina Scrittura ci attesta che produxerant aquæ in speciem suam ogni acquatico animante: giusto è tenersi per certo, che sin dal primo dì ogni acquatico animante fu prodotto nelle proprie forme, e sembianze visibili, in cui anche in oggi si scorge. Ed ecco in tal guisa la prima parte del secondo mio supposto assai convincentemente, per quanto a me pare, provata. Ma perchè nell'altra parte di esso io suppongo generati e cresciuti gli animali marini innanzi che la terra fuori dell'acqua spuntasse; alla dimostrazione di questa seconda parte dar di piglio fa di mestiere.

§. 25. Alcun' altro forse da questo impiccio si asterrebbe: perchè immaginandosi, che i marini animali sieno stati dalle acque nel primo giorno issofatto prodotti in istatura perfetta, potrebbe figurarsi, che di questi una parte fosse stata, all'alzarsi de' monti, colassù trasportata. Ma perchè su' monti si trovano crostacei d'ogni età, e statura; perciò non mi accomoda questa immaginazione: anzi fa di mestieri mostrare, che quello spazio di tempo scorso tra 'l primo, e 'l terzo dì, nel qual terzo ci sorti dall'acque la terra, sia stato bastante a sì fatti animali per attendere alla loro propagazione, e per crescere a ogni statura. E per procedere con sodezza insieme e chiarezza, tiriamoci alcun passo indietro.

§. 26. Si è già dimostrato, che gli acquatici animali (siccome la maggior parte delle create cose) due produzioni sortirono; una dal niente per la mano immediata del Creatore, l'altra dal seno delle seconde cagioni mosse dall'amministratore della natura a produrli: quella in un istante nel momento

momento primo della creazione: questa con successione di tempo in quel lo spazio accennato dalla Scrittura sotto il nome di giorno primo: per mezzo di quella nicquettero un essere nascoso ed inviluppato nella materia: per mezzo di questa un esser compiuto in sembianze visibili, ciascuno nella sua specie. Egli anche considerato, che quella prima produzione siasi fatta da Dio con un atto alla sua Onnipotenza ed Eternità proporzionato; e che l'altra siasi da Dio effettuata contemperando il suo atto all'esigenza della natura nelle cose da Lui stabilita. Or da questa sodissima dottrina io raccolgo in generale, (perchè quanto al particolare de' (rostacci parlerò poi) che li sei giorni, nè quali Mosè ci racconta essersi fatta di tutte le cose la produzione, non ponno nè stendersi, nè ristringersi alla durata di quarantaquattr'ore, trà confini della quale i nostri naturali giorni si circonscrivono. Non ponno stendersi: perciocchè torto farebbesi alla Divina Onnipotenza, se creder si volesse che, operando senza uso di cause seconde, non un momento, ma la durata di un giorno avessele abbisognato per dar l'essere, anche compiuto, ad un certo numero di cose. Non ponno ristringersi: perchè; se riguardiamo o la naturale condizion delle materiali cose; o il regolato e savio contegno della Divina sapienza nel governo della natura, sarebbe un crever fuor di ragione, se, quando Iddio, contemperando il suo atto alla capacità delle creature, stabilisca di ciascheduna cosa la propria natura, creder si volesse che fuor dell'ordine naturale operar la facesse, facendo, ing., in un sol giorno di 24 ore; col ministero delle cause seconde materiali e nascer', e cresce', e fiorir', e fruttar', e maturare i Vege-

rabili

tabili. Sicchè dire necessariamente bisogna, che i sei giorni Mosaici o sie-
no sei momenti per proporzionarli alla dignità dell' operare Divino; o
sieno sei spazj di tempo più lunghi di 24 ore, per accomodarli alla
maniera di operare, di cui le materiali creature sono capaci. Ma s'
egli è vero, come non ci è dubbio, che disdice alla dignità dell' o-
perare Divino l'assegnarle varj momenti egualmente, che varj gior-
ni; perciocchè in un sol momento tutte le cose produce quell' Agen-
te Infinito, che tutte le cose insieme nella sua eternità possiede:
anzi se, per testimonianza della stessa Divina Scrittura, Iddio nel
solo primo momento creavit omnia simul; non solo disdice, ma è
anche sovercchio assegnare all' Onnipotenza nuovi momenti posterio-
ri al primo, per farla produrre in essi le cose, dappoichè le
cose medesime erano già state nel primo momento della crea-
zione prodotte. Quindi è chiaro, che per le sei Mosaiche gior-
nate sei momenti intendersi non ponno. Sicchè altro a inferir non
ci resta, se non che per quelle sei giornate spazj di tempo s'
intendano più lunghi di 24 ore. Ma perchè questo è il cardine,
su cui principalmente pogga il punto della quistione mia, suppli-
co a V.S. Ma consentire, che stenda ci esso io mi opponga a
quanto

§. 27 Ella è regola già da tutti ricevuta, e sicurissima, che
quando due testi della Divina Scrittura ripugnano tra loro, uno
di essi debba spiegarsi in senso diverso dal proprio. (a) Cum duo
scripturæ textus (dice il P. Lonti) sese invicem pugnare videntur,
receptissima, nobilissimaque regula est, ut illorum alter exponatur, ut
vox aliqua sensu atque litteræ sonat, admittatur. Perchè, stante
che il prender i giorni della creazione per giorni di 24 ore ci-

me

(a) Vedi l'Epoca
sopraccitata
pag. 41

me attentamente osservò l'accuratissimo conto, riguardare non a un solo, ma a parecchi altri luoghi della Scrittura: (a) Item hic pro die intelligere & Enoch, & Noe, & Isaac, & David, & Joanni, & Mosi insi repugnat: chi mai può ricusare, che quei giorni s'intendano in senso traslato? Anche S. Agostino vide questa necessità, perchè conobbe che quelli sei giornate misurarsi non potevano, come i nostri giorni misurano "Illi omnes sex dies, in quibus & mensura & mane, sicut ipsa lux & tenebræ, id est, dies & nox, non eam circuitionem perficiebant, quam perficit ista per solis circuitus. Quod vero de illis tribus faceri cognimus, ante ante condita luminaria commemorati atque numerati sunt. Riflettendo poi alle circostanze, nelle quali l'immagine eserisi formata Eva, disse che, se alcuno inquirir vogua, quando ella sia stata formata, troverà che formata su prima di quei sei giorni. Item quærat (quis) quando facta sit femina; inveniet dictum illos sex dies. Ma perchè ciò è contrario al altro sacro testo; così Agostino conchiuse. (d) Quid ergo faciam, nisi quantum possum, salubriter moneam, ut Scriptura Dei credat & tunc hominem factum, quando Deus cum factus est dies, fecit cœlum & terram, de quo auctor Scriptura dicit, Qui creavit in æternum creavit omnia simul; & tunc quando jam non simul, sed suis quæque temporibus creata, finxit eum de limo terræ, & ex ejus ossi mulierem; nam nec isto modo eos illo sexto die factos, nec tamen eos ideo sexto die non factos intelligere cogitura Necessitate. Quindi riconobbe Agostino la necessità di spiegare questa scrittura, che seriva con se stessa combattere, e formò questo ragionamento. "I primi sei giorni non poterono misurarsi, come i nostri giorni misurano" così misurarsi ripugna ad altri luoghi della Scrittura

basta

Santa Scrittura, ed al racconto Mosè dice che in sei giorni alcune cose, perchè tra le altre, non può concepirsi, come la semplice luce fatta il sesto giorno formata: dunque bisogna spiegare quei giorni in senso diverso da quello, che attribuisce a giorni la durata di 24 ore.

§. 28. In fatti, conosciuta questa necessità, ci si determinò a spiegarsi in senso traslato. E perchè due, come parti, concorrono a costituire un giorno, la luce, e l'estensione del tempo, l'una e l'altra delle quali somministra la sua analogia per trasportare il nome del giorno dal giorno di un giusto significato; all'analogia del giorno, in quanto è luce, e vi si attenne, e non la luce de' sei giorni intese varie cognizioni degli Angioli, per cui gli Angioli videro le varie cose da Dio create in vari modi conoscere, e nonne i sei giorni ad un momento loro. Così finalmente trovò questa materia; e poi non giunse nessuno, cui era sua mente, diede coraggio a uno, non contento del senso spirituale da lui dichiarato, ne bramasse un altro, che fuor di figura spiegasse con chiarezza la materiale costituzione delle cose. Diede coraggio, dico, di rinnovellarlo con queste parole.[a] Quisquis ergo non eam, quam pro nostro modulo nec indagare, nec enarrare valemus, sed alium regnum in istorum dierum enumeratione sentiendum, quod non in propheticis figuratis, sed in rerum creaturarum conditione propriis meliusque notis insinuet; quaerat, et diligenter adjuvante inveniat. Deus enim potest, ut etiam ego aliam hic diligenter scripturae verbis congruentiorem fortasse inveniam.

[a] Lib. XII. Conf. cap. 25

§. 29. Così fungua stimolato dagli eccitamenti del santo Dot-

lettore, e dal vantaggio che ne spero a conseguo della sentenza mia sopra i Cristiani, lasciando illesa la di lui sentenza degna e della sublimità del suo ingegno, e dell'ammirazione delle menti più elevate, prendo ardire di dire ciò che, tutt'altro facendo, a conciliare tutto ciò di ripugnanza, che pare nasca la storica narrazione dei sei giorni [illegible] con altri nuovi delle varie Carte: e appigliandomi all'analogia che mi portano i sei giorni, non già per rapporto alla luce, ma per rapporto all'estensione del tempo, a dimostrare imprendo, che per que' giorni intendersi devono spazj tutti lunghi di tempo di quel che sia la durata di 24 ore. E perchè in un cimento di questa sorta conosco aver bisogno di soccorso, dal medesimo Santo Padre lo spero di aver mano.

§. 30. Ei mi assicura che la formazione di Adamo e di Eva, descritta nella storia del sesto dì, appartiene a questa stessa maniera di operare, che usa Dio nello svolgimento de' secoli: e di ciò ne pure quel che si dubiti.(a) Non est dubium hoc, quod homo de limo terræ factus est, eique formata mox ex latere ejus, jam non ad conditionem, qua simul omnia facta sunt, pertinere;.... sed ad eam operationem, quæ fit jam per volumina temporum. E ne rende chiarissima la ragione: perchè le operazioni fatte quel giorno da Adamo, essendo operazioni di creatura, farsi non poterono, se non con successione di tempo. Sed hæc nisi per temporales moras (sono Sue parole) fieri non potuerunt. Quantumvis enim homo capiat facilitatem, qua Deus etiam nec simul cum creavit, nunquam certe hominis mentem, nisi per tem-

(a) Lib. 6 cap. 3

(a) Lib. 6 cap. 6

temporum moras emitti voce non posse. Ciò solamente la successione di tempo nel parlare di Adamo, ma nell'operare anche di Lui intervenne: perchè prima Iddio fece l'uomo, dipoi questi impose a' Bruti il nome, e dipoi Iddio dalla costa dell'uomo addormentato formò la femmina. Onde non può negarsi, che nel sesto di operando Iddio contemperò il suo atto colla naturale attività, che donata egli avea alle materiali cose, e per conseguenza operava Iddio in quel dì nelle materiali creature, come opra anche in oggi; giusta l'esigenza della loro natura. E perciò segue Agostino ad asserirmi (a) che operò Iddio aliter tunc, nel primo momento della creazione) (cioè non secundaliter atque cunctatiter, sicut illi operi competebat, quo creavit omnia simul: ..... aliter nunc, (nel sesto dì) sicut evidenter, quæ per temporalia spatia creat, sicut usque nunc operatur. Quindi io raccolgo, che 'l sesto dì, in cui operava Iddio, sicut usque nunc operatur, ed in cui le cose operate non nisi per temporales moras fieri tolerant, raccolgo, dico, che 'l sesto dì fu uno spazio di tempo maggiore del piccolo giro di 24 ore.

§. 31. In fatti se si rifletta che in quel dì operando Iddio, sicut usque nunc operatur, adattando, cioè, l'oprar suo alla capacità delle naturali cose, formò Adamo, piantò il Paradiso, e produr fece dalla terra gli animali terrestri, e tutti quelli co' volatili ancora condusse innanzi ad Adamo, acciocchè loro i convenienti nomi, non senza un previo esame delle qualità naturali d'ogni animale, imponesse: perciocchè Iddio adduxit ea ad Adam ut videret, acciocchè esaminasse, quid vocaret ea: chi

un può figurarsi che in poche ore abbiano potuto tutte queste faccende spacciarsi, quando massime il solo esame delle qualità naturali d' innumerabili razze d' animali, e l' imposizion de' vo: ro nomi richiede uno spazio assai lungo di tempo? Chi può im: maginarsi che dopo tante funzioni, di una piccola giornata sia ri: masto ancora tanto spazio di tempo, che abbia potuto Adamo addor: mentarsi, e dormire, prendersi da Dio una di lui costa, e di ella fabbricarsi la femmina, presentarsi questa ad Adamo già ri: svegliato, e commiersi da lui que' parlari, che la Scrittura es: versi da lui profferiti in quel giorno ci rammemora? Qualunque prestezza voglia supporsi nelle opra di Dio, quest' è certo, che la sola imposizion de' nomi agli animali non è funzione da po: tersi in un giorno propriamente inteso spacciare: e se si aggiu: gne, che allora Iddio operava, sicut usque nunc operatur, con: temperando, cioè, il suo atto alla lenta indole delle cause ma: teriali; non v' è mente sì rozza, che non si accorga, che: an: che dal canto dell' opra divino, quel giorno festo assai più lungo di ore ventiquattro esser dovette.

§. 32 Aggiungasi ancora che certi animali non nascono, se non di Primavera, certi altri, se non di State, e certi, se non d' Autunno. Dovrà forse credersi, che una gran parte di questi animali, errando sin da principio contro le leggi della natura, da Dio sin dal primo momento della creazione loro prescritte, fieno nati tutti in un giorno? Si dirà forse che rispetto a' vari Climi di vari paesi in ogni tempo è Primavera, in ogni tempo State, in ogni tempo Autunno: e che Iddio abbia condotto innan: zi Adamo tutte le sorte d' animali, facendoli venire da vari e lon-

lontani paesi. Poniamo ch' ella sia stata così. Ma perchè condurveli tutti in un giorno, se a tutti in un giorno Adamo attender non poteva? Oltrecciò, se Iddio condusse innanzi Adamo gli animali nati in paesi lontani; io penso che non per questo avrà fatti stupendi miracoli, facendoli passare da un luogo all' altro in un' istante; ma che fatti andare avrà i Quadrupedi al cammino lor naturale, e' Volatili col volo. Ma contuttochè il voler sia del cammino più veloce e del corso: chi può fingersi che gli animali prodotti nella zona torrida, o nelle stremità delle zone temperate, in pochi momenti, o al più, in poche ore abbiano per sì larghi spazj volato sin dove Adamo trovavasi?

§. 33. Dippiù ancora. Quanto è certo che Iddio nella general creazione fatta in un momento creò inviluppati nel seno delle materiali cagioni tutti gli animali, altrettanto è certo che da quelle cagioni non furono gli animali nelle loro forme e sembianze sensibili prodotti, se non quando ne furono ben disposte a produrceli. Ciò osserva S. Agostino, (a) che certi animali non trovarono disposizione di sortir dalle loro cause, se non al marcir di quelle erbe, e di altre piante, (non si lusinghi qualche Purevirimita, che S. Agostino sia stato della sua setta) o all' infracidarsi de' cadaveri d' altri animali. Come dunque potevano questi animali o nascere, o ricevere il nome da Adamo nel dì, in cui si suppone Adamo formato, se in quel dì le cagioni di lor produzione non erano ancora disposte a produrli? Ognuno vede assai chiaro al lume di sì forti ragioni, che sotto il nome di giorno sesto uno spazio di 24 ore assai più lungo necessariamente

(a) De Gen. ad lit. lib. 3 cap. 14

te bisogna intendere.

§. 34. Nè debbe di ciò parere strano a chicchessia il pensiero di dare ad un giorno estensione maggiore della solita e naturale. Perciocchè non è nuovo, che nelle Divine Scritture per un giorno s' intenda, v. g., un' anno; e per una settimana sette anni; se già ciò non sia (d) per le famose settanta settimane di Daniello Profeta: oppure che per un giorno s' intenda l' intero corso della vita d' un' uomo. (b) Se ciò intendersi conviene in quel luogo del Santo Vangelo: Abraham pater vester exultavit, ut videret diem meum. Ovvero che per un giorno abbia uno spazio ancora più lungo da intendersi; veniamo già intendendolo fa di mestiere in quel luogo (c) d' Isaia: Et erit in die illa, cum requiem dederit tibi Deus a labore tuo, ..... sumes parabolam, &c.; dove si scorge, che per quel giorno le centinaja d' anni s' intendono. Lo stile profetico non si uniforma con le foggie de' nostri comunali parlari; ma tiene assai del divino, e alle divine idee si accosta. Che se al dir di S. Pietro (d) Unus dies apud Dominum sicut mille anni, & mille anni sicut unus dies: quale maraviglia fia che 'l gran Profeta Mosè pieno dello Spirito di Dio parli, non già secondo le umane, ma secondo le divine idee, e appelli un giorno quello, che innanzi a Dio fu un assai lungo spazio di tempo? Ebbe anche Mosè la stessa idea, ch' ebbe S. Pietro. ond' ecco a dire: (e) Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna quæ præteriit. Qual cosa dunque più connaturale alle profetiche maniere di quella, che Mosè nella Sacra Scrittura ci avea descritto de' lunghi corsi di tempo, anche uguali a molti anni, chiamandoli giorni; giacchè in verità quegli anni e quei giorni non erano se non anni e giorni in conspectu Domini: ante oculos tuos. perciocchè

(a) 1 Par. 9 24

(b) Io c 56.

(c) Is. 14. 3

(d) 2 Petr. 3 8

(e) Ps. 89 4 Questo luogo viene attribuito a Mosè ed a questo libro e non a Davide

chè allora non ci erano uomini che li misurassero; e sul principio non ci erano nè pur Astri, o Pianeti, che ne additassero la misura?

§. 35. S'egli è dunque stile frequentato nelle profetiche scritture intendere lunghi spazj di tempo sotto l'appellazione di un giorno: e se le cose, che per Mosè raccontansi fatte nel sesto di e dall'uomo, e da Dio operante allora, sicut usque nunc operatur, nel breve spazio di 24 ore farti non poterono: egli è più che necessario concludere che il sesto giorno Mosaico fu indubitatamente uno spazio di tempo di un giorno naturale assai più lungo. E se le ragioni stesse militano in favore dell'intendimento medesimo in riguardo agli altri cinque giorni, una somigliante estensione a ciascheduno di essi è ugualmente necessario accordare. E perchè a tenore sopra ciò non avvenga, aggiugnerò qui alcune riflessioni sopra il terzo giorno, e sopra il quarto; acciocchè per le medesime appaja doversi formare anche degli altri giorni lo stesso giudizio, che di questi due parlli, e che del sesto si è fatto.

§. 36. Due furono le funzioni, che nel terzo dì si fecero: il radunamento delle acque nel mare, e la produzion delle piante nella terra sgomberata dalle acque. Nel quarto dì furono fatti tutti del cielo i Luminari. Queste funzioni possono considerarsi fatte o in un momento, o con successione di tempo. Alcuni le credono fatte in un momento. e se si trattasse della creazione propriamente detta, in cui il solo atto divino, e niuna operazion della creatura interviene; io loro di buon grado acconsentirei. Ma perchè la scrittura quelle funzioni ci accenna in

que.

questi termini: Congregentur aquæ · Producat terra · Fiant luminaria · quindi consta che in quelle funzioni l'operazion della creatura intervenne: e perciò trattandosi qui de' naturali movimenti, che far le creature dovessero, giusta l'indole naturale dal Creatore ottenuta: non posso indurmi a credere, se non che con successione di tempo que: le funzioni fossero fatte; e che in esse Iddio contemperato abbia il suo atto all' esigenza della natura in ciascheduna cosa da lui in da principio stabilita. Siccome dunque S. Agostino riduce del resto di le opre a quella sorta di operare, con cui Iddio anche in oggi amministra i movimenti della natura: non altrimenti per certo io vengo, che anche le opre del terzo, del quarto e degli altri giorni della prima fra tutte le settimane alla medesima successi: va divina amministrazione appartenga. In seguito di ciò le due gran funzioni del terzo di mettono in chiara luce, che quel di assai più lunga di 24 ore esser la sua estensione. Imperciocchè co: mandò Iddio quel dì, che le acque tutta la terra coprenti in un luogo si radunassero. Ma chi può mai colla mente comprendere, che con moto naturale in minore spazio di dodici ore (dico di dodici ore, per lasciare il restante della giornata alla produzion delle piante) le acque, v. g., che allora là trovavansi, dove ora sono gli Svizzeri, nel mare Germanico, per le vie del Reno, voe, per un tratto di ~~cinquecento~~ cinque settanta e più miglia scorrendo, si radunassero? (che le acque allora trova: tesi ne' lunghi e larghi tratti

Di quella terra, che 'l Danubio riga,

in così poche ore per una lunghezza di novecento e più miglia dalla Terra Nera scorrendo, nel Mar Nero si raccogliessero? Che le acque, che allora i luoghi bagnavano, dove ora nell'Africa sono i

monti

Monti della Luna, per le vie del Nilo, cioè, per uno spazio di circa milletrecento miglia, in tanta pochezza di tempo nel Mediterraneo corressero? Che le acque allora là esistenti, dove ora sono le fonti del Negro, altro fiume dell'Africa, in ispazio sì corto di tempo ne scorressero un sì lungo di luogo, cioè, lo spazio di duemilaseicento e più miglia, andando a mettere nell'Oceano Atlantico? Quest'ultimo corso, per compiersi nello spazio di dodici ore, richiede una sì rapida velocità, che in un minuto primo di ora quell'acqua scorrer avrebbe dovuto lo spazio di tremila seicento pertiche. Ma questa velocità è sì grande, che supera di assai la velocità di un'acqua, che caschi dall'alto al basso a perpendicolo, come la pioggia: come dunque può ella supporsi ~~nel~~ in un'acqua, che scorre per un piano tanto leggiermente inchinato, e tanto sparso d'intoppi, quando necessariamente bisogna che sia il piano di questo fiume, che mille e mille orizzonti cambia, prima di entrar nel mare suo ricettatore? Una creatura materiale, che muovesi col natural moto dall'Instittor della natura impressole, non è capace di questi movimenti innaturali; se non si vuole che contro natura si muova nel tempo stesso, che la natura insegnale, per così dire, a fare i primi passi de' suoi movimenti. E perciò, non dodici ore, nè ventiquattro, ma un'assai più lungo spazio di tempo conceder alle acque bisogna, perchè nè loro Mari si adunino.

§.37. Passiamo alla produzion delle piante. E qui, di grazia, non sia discaro a V.S. Ill.ma osservar di nuovo, che Iddio nel terzo di le piante non produce da se immediate, ma col suo comando produrre le fa dalla terra.(a) Germinet terra (ei dice) herbam

3.

(a) Gen. I. 11

ram virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum faciens fruc-
tum juxta genus suum. Quindi si conosce che non può quest' ope-
ra non riducersi ad eam operationem, (è frase di Agostino) que
fit an per volumina seculorum; e che allora operò, sicut
usque nunc operatur. Io che molti si figurano, che quei di sia-
no spuntati fuor della terra gli Alberi di statura già grande, e cari-
chi di frutta. Ma parmi che 'l comando Germinet terra non ci rap-
presenti questa idea, ma piuttosto un germogliar conforme alle attis-
sime della terra, ed all' indole propria di ciascheun Vegetabile, si-
mile al germogliar che usa anche in oggi la vegetante natura.
E parmi che me ne faccia motto la Scrittura stessa là dove mi av-
visa (a) che sin dal primo momento della creazione aveva Iddio
nel seno della terra preparato, non ogni Albero adulto, ma o-
gni sorta germe, ogni Virgulto, prima che fuor della terra spun-
tasse 'Fecit Dominus Deus cœlum & terram, & omne virgultum agri
Ed è tanto naturalmente nelle umane menti questa idea impressa,
che 'l gran Maronе anch' ei si figurò, che operando la natura
gli aumenti del Mondo novellamente nato, altro metodo non
abbia tenuto, se non quello, che nella primavera tener suole.

Non adeo prima crescentis origine mundi
Illuxisse dies, aliumve habuisse tenorem
Crediderim: ver illud erat, ver magnus agebat
Orbis. &c.

Il che tutto non poco vale a mostrare la lunga estensione di tem-
po, di cui uopo avea delle piante la produzione. Contuttociò la-
scio da parte questa considerazione; ed osservo piuttosto ciò, che
ho intorno all' origine degli animali osservato. che parte delle piante

furono

furono da Dio di un tal naturale dotate, che spuntar dalla terra dovessero nella Primavera, parte nella State, parte nell' Autunno. E ciò posto: come può fingersi alcuno, che tutte nate sieno in un giorno nella ristrettezza di poche ore? Avvertasi, che se l' erbe, che nascer doveano di Primavera, nate fossero d' Autunno, morte sarebbono nel susseguente inverno prima di far la sementa: e se quelle, che nascer doveano d' Autunno, fosser nate di Primavera, la sementa prima dell' inverno maturata non avrebbero; e con ciò sì di quelle, come di quelle erbe impedita sarebbesi la propagazione, e perdute nel principio stesso sarebbonsi le loro specie, contro l' instituto del Creatore. Qual cosa dunque più ragionevole di questa, che nella prima sensibile compiuta produzion delle piante sienosi delle settimane, de' mesi, e forse qualche anno consumati?

§. 34. L' opra del quarto dì fu il facimento degli Astri, e luminari celesti. Tra essi, per fare dell' assunto mio una prucova da ogni sospezion di fallacia esente, trascelgo solamente il Sole.

Sol tibi signa dabit. Solem quis dicere falsum
Audeat? 36
Georg. I. v 403

Quando la Scrittura dice che il Sole nel quarto dì fu fatto, ogni uno resta persuaso, che innanzi quel dì il Sole non era ancor fatto. All' incontro nessuno può dubitare, che la materia, di cui il Sole formarsi dovea, sin dal primo momento del tempo non fosse già stata creata, e che la facitura di questo Principe degli Astri a quella foggia dell' operar divino non appartenga, con cui Iddio anche in oggi amministra della natura il corso. Or la natura del Sole, massime riguardo a' nostri sensi, vien riposta nella qualità e quan-

quantità della sua materia, e nel suo movimento. Qualità naturale della materia componente il Sole ella è, che qualunque volta ella sia in buona copia raccolta, non può visibilmente non apparire. Quindi chiaro si scorge, che, perchè prima del quarto dì il Sole non apparve, prima di quel dì la materia di lui non erasi raccolta, almeno in tanta quantità, che cospicuo il rendesse: e quindi anche segue che nel quarto dì ella si raccolse. Perchè poi la materia componente il Sole è in una quantità sterminata, che supera per lo meno un milione di volte la mole di tutta la terra; quindi si conosce che tanta materia non potè raccorsi nè in piccolo spazio di tempo, nè da minore spazio locale di quel che sia tutto il gran vortice planetario. E perchè credersi debbe, che del Sole il facitore Iddio coll'uso delle medesime naturali cagioni la abbia formato, colle quali lo conserva: quindi si scorge che, conciosiacosachè ora conservisi da Dio il Sole col moto circolare e del Sole stesso, e del suo vortice tutto; con un tal moto argomentar bisogna che Iddio lo abbia formato: cioè, che movendo Iddio circolarmente la celeste materia di tutto il planetario vortice, con quel moto circolare abbia costretto a raccogliersi nel luogo destinatole quella materia, che il Sole formò. Ma perchè non è credibile, che da una immensa distanza, qual è quella del cielo di Saturno, in un sol giro siasi tutta la materia del Sole nel luogo destinatole raccolta: quindi qualunque sia la velocità, che nel tropico, o anche nel equatore sistema voglia darsi al moto giornaliere del Sole, e del suo vortice; ella non permette [illegible] imputarsi, che in un sol giro, ed in seguito in sole 24 ore il Sole sia stato formato.

§. 39. Più. La sferica figura di una materia fluida e mobilissima, quale

quale si è quella del Sole, che bolle in mezzo a un contenente fluido e mobilissimo; non può naturalmente nè formarsi, nè conservarsi, se non col moto circolare. E s'egli è certo che Iddio conserva del Sole la sferica figura con questo moto, fuor di dubbio debbe anch'essere, che con questo moto gliele l'abbia data. Or se al Sole la sferica figura si conserva con un moto circolare, per cui il Sole ritorna al proprio atto aggirarsi ogni quattordici giorni una volta sola, come osservano, ed attestano indubitatamente i più celebri Astronomi; e col moto pur circolare del suo cortice, che più lento ancora si muove, come appare

Da quel cielo, ch'ha minor di cerchi suoi,

e dagli altri pure, che intorno da esso, quale più, quale meno discosto, si aggirano: chi mai può fingersi, che in ispazio di tempo non maggior di 24 ore siasi formata del Sole la rotonda figura, quando forse, o senza forse, un sì gran a tanta funzione non basta? Anche la formazion del Sole dunque, siccome la produzion delle piante, e de' terrestri animali, e l'imposizion de' loro nomi, e la riduzion delle acque nel mare, e la formazione forse delle cose tutte, che ne' primi sei giorni da Dio vicendevolmente l'esser compiuto e sensibile, comprendono che que' sei giorni non furono a' moderni giorni di misura uguali, ma che furono spazj di tempo di assai più lunga durata, cioè, d'una durata proporzionata all'attività delle cagioni seconde, e all'esistenza degli effetti prodotti; i quali spazj furono giorni appellati, giusta il costume, sovente nelle Scritture Sante usitato, di esprimer col nome di giorni certi lunghi spazj indeterminati di tempo.

6. 40. Sospicherebbe forse taluno volentieri a questo pensamento, se non gli rimovesse che la Scrittura circoscrive ciascheduna di quel-

le

e ei giornate tra i termini di un giorno naturale col replicatamente dire: 'factum est vespere & mane dies unus; 'factum est vespere & mane dies secundus: &c. Ma perchè con questa foggia di dire si esprimano que' giorni fatti con le parti, di cui constano i no.in giorni correnti, non o.a forse quei tali indursi a dare l' assenso al già esposto spiegamento delle sei giornate. Spiavasi però facilmente quest' oracolo, se attentamente si osserva, che la Scrittura Santa, e singolarmente la Genesi adopera questa maniera di dire anche in descrivendo spazj di tempo maggiori di un giorno naturale. Veggasi la profezia di Giacobbe allor fatta, quando l' ultima sua benedizione diede a suoi figli: e troverassi scritto.(a) Beniamin lupus rapax: mane comedet predam, & vespere dividet spolia. Spiega S. Agostino:(b) Mane & vespere posita sunt pro eo ac si diceretur, prius & postea. Nella stessa guisa spiegano questo Passo e S. Ambrogio(c), ed altri Padri. e 'l P. Cornelio a Lapide lo spiega così: mane, idest; in juventute ..... vespere, idest, jam senior effectus.(d) Ma S. Agostino togliendoci la briga di cercare conferma d'altri testi, con una riflessione ch' ei fa sopra l' obbiettato luogo della Genesi(e) ci somministra la vera maniera d' intenderlo. Vespera in omnibus propriam conditionem quasi quidam terminum est; mane autem incipientis exordium: omnis enim creata natura certis suis initiis & finibus continetur. Quando dunque il Santo Profeta Mosè ci dice, v.g: 'factum est vespere & mane dies unus; con la mattina al primo giorno succeduta ci addita il cominciamento dell' opre del secondo giorno; e ci addita il compimento delle opre stesse: e con la sera del medesimo secondo giorno dicendo 'factum est vespere & mane dies secundus. e ciò niente impedisce, che que'

giorni

(a) Gen 49, 27

(b) Lib. 12 de Gen. ad lit. cap. 27 ad 29

(c) Quod omnes ad Gen. in loc. cum similibus

(d) Cfr. Bonaventure, Comment. sur Genèse cap. 2. acte 1er. mais ce n'est pas ici

(e) Le Gen. ne dit pas ici

giorni sieno stati lunghi corsi di tempo, avanzati a guisa maggiore di operare, che usa Iddio nel decorso de' secoli, accomodata alle capacità delle creature cooperanti e d'essere stati assai lunghi que' corsi di tempo non impedisce, che acconciamente si chiamino giorni; perchè erano giorni in conspectu Domini: ante oculos tuos: e l'essere descritti con le due parti di mattina e di sera ci rende avvertiti, che ciascheduno di que' corsi di tempo ebbe il suo principio e il suo compimento; ovvero che' suoi principj, e' suoi compimenti ebbero le cose in que' lunghi spazj operate.

§. 41. Che se alcuno brama di restare sopra ciò maggiormente convinto; faccia una breve riflessione sopra 'l giorno settimo succeduto a' sei giorni della produzion delle cose, nel quale dicesi che Iddio requievit ab universo opere quod patrarat. I savi Spositori tutti accordano, che per lo riposo in quel dì preso da Dio non altro letteralmente s'intende, se non il cessar che Iddio fece in quel dì dal produrre nuove nature. Dice Agostino, che fa testimonianza per tutti. (a) sic accipimus eum requievisse ab omnibus operibus suis, quæ fecit, ut jam novam naturam ulterius nullam conderet, non ut eas quæ condiderat, continere & gubernare cessaret. Posto questo giustissimo intendimento, ogni uno si accorge, che quel settimo giorno non è ancora compiuto, perchè tuttora segue Iddio a stare nel riposo medesimo. E di fatto nel settimo giorno Mosè non dice esser seguita alla mattina la sera: perchè, come nota S. Agostino: (b) septimus dies cepit a mane, sed nullo vespere terminatur. Chi può dunque dubitare, che per lo settimo giorno uno spazio intendersi debbe, non già limitato alla durata di ore 24, ma steso ad una durata senza paragone più lunga? Che se Mosè per lo settimo giorno un sì

Lungo

(a) Lib. de Gen. ad Lit. cap. 22. in fin

(b) Lib. cap. 18

lungo spazio ci additano: chi può dubitare che per gli altri sei giorni additatici non voglia altri spazj di tempo assai lunghi, e proporzionati all'operar delle creature? Chi può ricusare che, secondo l'intendimento di S. Agostino, per la mattina di que' giorni s'intenda il cominciamento, per la sera il compimento delle cose in que' lunghi spazj prodotte? Io son tanto colpito dalla forza di queste ragioni, che incredibile parmi non ne resti d'ogni altro colpita la mente. Sicchè, se i primi sei giorni della Genesi furono assai lunghi spazj di tempo, come pare non debba più dubitarsene, gli acquatici animali ne' primi tre giorni, cioè, ne' primi tre lunghi spazj di tempo accennati col nome di giorni, ebbero agio, quanto ogni macque, e di moltiplicarsi e di crescere; in guisa che, cominciato il corso del terzo dì, poterono benissimo nelle acque, prima che ora esse la terra sortisse, trovarsi già numerosissimi, e d'ogni statura, e d'ogni età questi animali; giusta la seconda parte del secondo mio già provatissimo supposto.

§. 42. Volgasi ora il pensiero a ciò, ch'essersi fatto da Dio divisi nel secondo, e nel terzo giorno: e troverassi che nel giorno secondo Dio divise le acque in due parti, una delle quali alzata in vapori nell'aerea regione appartenne a una porzione del Cielo: l'altra rimase in su la terra, la quale ancora fuori dell'acque non appariva. Nel terzo dì però le acque, che su la terra roggiavano, ricevettero da Dio il comando di ragunarsi in un luogo appartato: dove raccoltesi esse, apparve discoperta la terra. Ecco il sacro racconto. (a) Dixit vero Deus congregentur aquæ in locum unum & appareat arida. Et factum est ita. Et vocavit Deus aridam terram, congregationesque aquarum appellavit Maria. Quindi io raccolgo due necessarie conseguenze: una, che sin a quando la terra

Resta

(a) Gen. 1. 9.

stette coperta dell'acque, ella non ebbe sul suo dorso montagne: l'altra, che le montagne nacquero nel rauvarsi che fecero nel suo luogo le acque. Questi due pensieri, ch'io così sulle dette raccolgo, sono comuni presso gli Scrittori della Scrittura. Tra essi così parla l'Il Lapide. Aquæ (a) quasi vastis cumulabant & tegebant totam terram primo & secundo mundi die: sed tertio die ad vocem Dei fugerunt in unum locum. tunc que Deus in terra fecit ascendere montes, alibi depressit eam in valles, alibi primam planitiem & campos reliquit. E il P. Lorino così si esprime. (b) Non simul ut exstitit terra, montes una exstiterunt cum illa, sed ceteri nati post partum ad magnitudinem creverunt. Ed in altro luogo, dopo schierata una falange di Scrittori d'alto credito, così di lor dice. (c) Arbitrantur initio perfecte globosam factam terram, tertia vero die montes erectos, quando aquæ coactæ sunt in unum locum. Quindi rare che gli accennati due pensieri, perciocchè sono già comunemente ricevuti, siano bastantemente provati. Contuttociò parmi che all'intento mio sia d'uopo con le più evidenti ragioni dimostrarli. Il che fatto che avrò, avrò anche dimostrata l'evidenza del mio terzo supposto. che i Monti sieno stati formati, non a principio, ma in progresso di tempo, dopo moltiplicati e cresciuti gli acquatili animali.

§. 43. Prima dunque dimostrar conviene, che quando la terra era dalle acque coperta, ella non avea sul suo dorso montagne. Del che chi persuaso restar vuole, osservi che, se la terra in tempo che dall'acque era coperta, fosse stata di quelle altissime e disuguagliissime prominenze piena, che al presente tanto varia di siti la rendono, la quantità di quell'acque sarebbe stata più di qualche migliaio di volte maggiore di quella, che

(a) In Gen. c. 1 v. 2

(b) In Gen. c. 1 v. 9

(c) In Gen. c. 1 v. 9

poi nel mare si raccolse: e così capirsi non potrebbe, come nel mare ell' avesse potuto radunarsi: prima perchè il mare non è vaso di tant' acqua capace; e poi perchè quelle tante acque coprenti la terra sino al di sopra de' monti più alti, non avrebbero potuto naturalmente muoversi più verso una parte, che verso un' altra, a cagion dell' equilibrio lor naturale. Dicono però e si mostrano, e nel mare si raccolsero: dunque la conseguenza è chiara, che non erano in tanto grande quantità, che a coprire tutta la terra così montuosa, come ora in oggi, bastassero. Si vorrà forse ricorrere a' miracoli? No: perchè, come dianzi ho accennato, egli è fuor di ogni ragione il presumere che Iddio, mentre stabilisce di ciascheduna cosa la natura, voglia farla fuor dell' ordine naturale operare. Si dirà forse coll' autore delle Seconde Annotazioni sopra le Lettere critiche del sig. Vallisnieri, che una parte di quell' acque, che coprivan la terra si sciogliessero in vapori? No: perchè, benchè una parte dell' acqua fu in vapori elevata nel secondo giorno, allorchè Iddio *divisit aquas ab aquis*; ciò non dà forza all' obbietto: perchè anche dopo la divisione delle acque continuò la terra ad esser dalle acque coperta. Oppure si dirà coll' Autore medesimo, che una parte di quell' acque in qualche altra maniera si ritirasse, o si rinchiudesse sotterra in certe caverne da lui dianzi accennate? No: perchè, senza cercar altre ragioni, ciò sarebbe un contraddire alla Divina Scrittura: perciocchè ciò sarebbe o un far disparire quelle acque; che Iddio comandò si radunassero o un far radunare in diversi luoghi quelle acque, che Iddio comandò si radunassero in un luogo solo, il qual luogo da Dio medesimo fu appellato Mare: *congregationesque aquarum appel-*

*lavit*

Laud. Maria altro a dire non resta; se non che la terra sia stata senza montagne fin che fu dall'acque coperta, perchè queste non erano in tanta quantità, che a coprirla tant'alto giugner potessero.

§. 44. In confermazione di ciò aggiungasi, che le acque, le quali nel terzo di Mosaico si radunaron nel mare, in ragion di quantità furono le acque medesime, che ora nel mare si trovano: perchè se assai più fossero state, non avrebbe potuto il mare nel suo seno ritenerle: ed ellene appena raccolte, rigurgite avrebbero ad occupar di nuovo gli abbandonati luoghi. Nè di ciò è dubitarsi: perchè se presentemente le marine acque in molto maggiore quantità fossero di quel che sono, quei limiti sorpasserebbero, che non sorpassano: perciocchè non ponno le acque, giusta la natura sua, nè stare ammontichiate, nè non distendersi a livello dove ne hanno libero il passo. Dunque, se inferir lice che, perchè in oggi le marine acque (le quali non hanno mai cangiata natura) si trovengono dentro a' lidi del mare, non sono presentemente in tanta quantità, che potiano coprire, non che i monti, ma nè pur le acclivi pianure della terra; sarà lecito inferire ancora che, perchè le acque marine da principio capir poterono in quel mare stesso, in cui oggi capiscono, e sieno state allora in ragion di quantità le acque medesime, che ora nel mare si trovano, e non sieno state bastanti a coprir la terra nello stato d'inegualità, in cui la pongono i monti. Al contrario ella è cosa certissima ed infallibile, che le acque, anche dopo la lor divisione, prima di raccogliersi nel mare, tutta la terra coprivano. Dunque (la conseguenza è necessaria) fino allora la

terra

terra non ebbe sul suo dorso montagne.

§. 45. Io che il già mentovato Autore delle seconde Annotazioni ragiona diversamente da me; e che, sebbene confessa che il fine del Diluvio fu tanto miracoloso, quanto la sua origine, e il suo principio, tenta nientedimeno far' apparire, che da non miracolosa creazione ebbe origine, e da non miracoloso spavimento ebbe fine quella stupenda quantità di acqua, che nel Diluvio annegò tutta la terra, credendola quella stessa; che da principio la terra uscitane. Ma io penso che altra maniera ci voglia per ispiegare (se pur sono spiegabili) le opre miracolose di un Dio sdegnato e punitor degli umani errori; altra per ispiegare le opre naturali di un Dio benefico ed instituitore della natura. Già uscito testè abbiamo che ai pensamenti di quel, per altro erudito, Soggetto non si aggiustano coll' aggiustatissima teoria della creazione, e quei forse nè pur con se stessi consuonano. Il perchè lasciando addietro ciò, che nuocer non può all' instituto mio, passo alla dimostrazione dell' altro mio pensiero, che nati sieno i monti al radunarsi che fecero nel mare le acque.

§. 46. Acciochè le acque nel mare si adunassero era necessario, che con moto di traslazione si movessero da un Luogo all' altro. Ora se noi badar vogliamo alle leggi della natura, che dall' acqua si osservano nel muoversi con moto di traslazione naturale e spontaneo, (dico naturale e spontaneo, perchè qui non parlasi di moto forzato, qual' è il moto delle acque provenienti o dall' impeto de' venti, o dalla pressione di qualche corpo sopra l' acque gravitante, quale stimasi il moto del fluxo. Nè mi pigli ira, se chiamo spontaneo questo moto, perchè

che ora della sua causa fisica non m'imbrigo.) se a queste leggi, dico, badar vogliamo, troveremo ch' elleno in questo consistono: che l'acqua sensibile si muova dall' alto al basso, e non altramente. Quindi necessariamente argomentiamo, che quando le acque, con moto di traslazione da un luogo all' altro, si vagunaron nel mare, vianzi elleno mosse dall' alto al basso. Siccome poi Dio non essersi mosse in tal guisa le acque prima del terzo di Mosaico argomentiamo, che prima del terzo di non sia stata sopra la terra diseguaglianza di luogo alto e di luogo basso, per cui scorrer l'acqua potesse: così dall' essere l'acqua in quel terzo di scorsa giù per lo dorso della terra necessariamente siegue, che Dio in quel dì abbia fatto con la onnipotente sua mano, (lascio a' fisici inquirirne la cagione istrumentale) che la terra in certi luoghi si alzi, in altri si abbassi, e che ne' primi appajano e monti, e colli, e piagge; e negli altri lunghi avvallati e profondi le acque dall' alto al basso tendenti si raccolgano. Può forse cader in pensiero cosa più naturale di questa? Manifesto egli è dunque, non solo per lo consenso di moltissimi e dottissimi Scrittori, ma per la evidente ragione ancora, che prima del terzo dì la terra non ebbe sul suo dorso montagne, e che queste nacquero nel ritirarsi che fecero nel suo luogo le acque.

§. 47. Che se le acque prima che nel mare si raccogliessero, erano già popolate di Pesci, di Cetacei, e di altre Marine produzioni, tutte già moltiplicate, e cresciute ad ogni statura, come consta dalle pruove del secondo mio Supposto; e se nel ritirarsi le acque al mare, sursero sopra il piano della terra i monti, giusta le dimostrazioni del terzo Supposto; chiaramente ogn' un vede quan-

to, anzi necessario sia stato, che all'alzarsi de' Monti, e de' colli, nella superficie di essi siansi rimasi in gran numero e que' Crostacei, che nella superficie stessa, prima che l'acqua fuggisse, trovaronsi, giusta la loro indole, o attaccati, o dentro ficcati, o anche se moventi; e quei Vegetabili, che nel molle terreno con le radici s'erano abbarbicati. Onde alzate che furono quelle gran moli delle montagne, non poterono a meno di non trovarsi colassù alzati anche i Crostacei, e gli acquatici Vegetabili.

§. 45. Quinci nuovi di leggieri uom' ispiegare ciò, che forse maravigliar fece (a) l'erudit.mo Vallisnieri, e degno parvegli di riflessione: che, osservato avendo ne' colli di Genova e di Livorno degli ammassamenti interi di Crostacei, erano quegli ammassamenti in certi luoghi di sole Ostriche, in altri di soli pettini, in altri di soli Dentali, o Entali, e turbinetti, e tubicelli vermiformi, e in altri d'altra maniera di conche, o chiocciole marine. Perciocchè, se anche al presente, siccom' egli stesso ci attesta, nel mare a' que' colli vicino si trovano separati i luoghi di varj Testacei, mentre le ostriche hanno i suoi siti particolari, in cui solo vallignano, detti volgarmente Ostricai, e così i pettini, e gli altri marini animali; in somigliante guisa argomentar dobbiamo, che in separati luoghi ammassati rimanessero di varie sorte i Crostacei prima che i fondi, su' quali stavano, sopra le acque sorgessero: e che all'uscir che poi fecero dalle acque i monti, tali sopra di essi sursero i Crostacei, quali sotto le acque trovaronsi: e ciò non solamente rispetto alle diverse loro specie, ma rispetto ancora alle diverse loro età e statura.

(a) Epist. vir. T. 1. p. 19.

§. 46. Non è già strana, o non mai veduta questa foggia di ope-

operare nella natura. La nuova Isola, (a) che l'anno 1707 fu veduta nascere, ed alzarsi in monte nell'Arcipelago non molto lungi dall'Isola di Santorino, nella quale alquanto alzata sopr'acqua furono trovate delle Ostriche di una grossezza straordinaria, e di un gusto squisito, fa un'ampia prouova, che in simil guisa abbia la natura da principio prodotte e le picciole, e le grandi montagne, e che queste sul dorso loro abbiano in altro le marine produzioni portate. Anzi pare che la Madre Natura abbia una non so qual compiacenza, o premura di rendere informati gli uomini della maniera, onde ella fabbricò quelle grandiose moli; (che quanto son'orride alla vista, altrettanto, e più sono giouevoli, e feconde di mille utilità per l'uso della umana vita:) perciochè in vari tempi e luoghi a quando a quando ella si diletta dar'a vedere, non senza maraviglia e spauento degli uomini, un qualche esempio degli sforzi da lei fatti a benefizio de' medesimi nello innalzamento de' monti. Tra gli altri è assai celebre il nascimento del Monte Nuouo, che nell'anno 1538, vicino a Pozzuolo sortito dal fondo del Lago Lucrino fece di se stesso alta pompa, ma troppo dispiacevole a' vicini popoli, per auer loro con la sua nascita tolto quel Lucro, che dalla pescagione del non interrato Lago ricoglievano, e che 'l nome dato allo stesso Lago auea. Simile nascimento di conghiettura abbia auuto a' tempi addietro il dì nà non guari discosto Monte Barbaro, e 'l Vesuuio ancora, le di cui varie trasformazioni ponno leggersi nella Storia Naturale del medesimo, descritta dal Sig. Gaspare Paragallo. I quali nascimenti, ed altri non pochi, che arrecarsi potrebbono, ci danno a conoscere, che in somigliante guisa operato abbia la Natura

(a) Essa nascimento viene descritta dal Vasinitn

tura sin dal principio nel producimento degli altri monti.

§. 310. Quindi chiara si scorge la per altro quasi impercettibile cagione di quel grande cuariamento di strati sopra strati, di monti sopra monti, in tante e tanto diuerse giaciture disposti. Quindi anche rilevasi come auuenuto sia, che tanti Nicchi, e Chiocciole marine non si ritrouino già sempre sopra lo strato superiore, ma ora nell' uno, ora nell' altro, e infinite alle falde de' Monti maggiori, e molte insino nel più cupo fondo delle metalliche miniere. Perciocchè, se dopo alzato e ammonticchiato alquanto il terreno, su cui si trouauano i Nicchi e le Chiocciole, cadde sopr' esse un rouesciamento, e non più, di materia diruppata, o uomitata da qualche uicino monte nel maggiormente alzarsi; (in quella, o poco dissomigliante guisa, che tal fiata suol fare il Vesuuio) i Nicchi e le Chiocciole ora si trouauano sotto il primo strato. Se due, o tre, o quattro rouesciamenti uni caddero sopra, si trouauano sotto il secondo, o terzo, o quarto strato. Se senza molto alzarsi il suolo, dou' erano le marine Chiocciole, rouesciossi sopra di esse un gran masso di montuosa materia, e fra mezzo a questa cauità della materia minerale, oppure, se dopo alzate le Chiocciole ad una grande altezza, caddero colla cima di qualche monte in alcuna uoragine, in fondo a cui fossero de' principj minerali, e che poi siasi d' altra materia riempiuta: quindi auuiene che ora insino nel più cupo fondo delle metalliche miniere le Chiocciole si trouauano. Che in grande copia poi se ne trouuino alle falde de' monti maggiori, ciò naturalmente accade, perchè colà furono giù portate o dallo sminuzzato terreno giù da' monti rotolante, o dalla pioggia dipoi sopracaricata quelle Chiocciole, che qua e là per lo dorso di

que'

que' monti erano sparse, od attaccate nella superficie de' loro pendii.

§. 51. Un poco più difficile pare a spiegarsi, come, non solo i Crostacei, ma i Pesci ancora fra gli strati de' monti si trovino. Perciocchè questi, come sono al moto assai pronti e veloci, così poteano all' alzarsi del terreno fondo, dietro i movimenti dell' acqua guizzando fuggirsi. Spianasi però anche questo intoppo: perchè, siccome ne' tempi a noi vicini è avvenuto che, o in un vasto mare nasca un Isola, o in una larga terrestre pianura sbuchi fuora un Monte: così nel cominciare ad alzarsi sopra l' acqua il terreno, potè questo alzato in ispazioso giro formar de' Laghi, chiudendo in bassa valle una qualche o piccola, o grande porzione d' acqua iui preesistente, e coll' acqua anche i Pesci, che ci si trovarono sequestrati. In tal guisa pare che dir si debba essere stati formati que' tanti Laghi, che in ogni parte del terrestre mondo s' incontrano, e massime i maggiori. Crescendo poi all' intorno, o al mezzo di questi Laghi, o basse valli l' innalzamento del terreno in alte montagne, rimasero i Pesci o sbalzati sull' erto de' monti, o vivi sepelliti dalla montuosa materia precipitata loro addosso, o per qualche rigurgitamento di alcun monte, giusta l' uso de' Monti Vulcani, o per lo spaccamento de' monti all' intorno cresciuti.

§. 52. Nè possibili solamente io stimo siano allora stati questi fenomeni; ma li considero di fatto accaduti. Perciocchè quelle tante (a) grotte, e abissi, e sfendimenti, e crepature, e vallo-ri, e caverne, e fosse, e stagni, e gorghi, e crateri, e cavità, e baratri, che nelle montagne si osservano, e che dalla natura furono al mantenimento dell' acque per gli fonti e fiumi destinate,

(a) Vedi in Dell' origine delle Font. Lezion. Accad.

se

se anche prima che dal cielo cadesse la pioggia cominciarono a esercitare l'offizio, per cui erano fatte, cioè, a somministrare a' fonti ed a' fiumi le acque non potè ciò farsi, se non per via di quelle acque, che nell'alzarsi, fendersi, aprirsi, ammontarsi della terra, in quel generale sconvolgimento restarono dentro a' seni di quelle chiusure, valloni e caverne accolte, segnestrate racchiuse e innalzate. Può forse dubitarsi che innanzi d'ogni pioggia scaturissero da' fonti, e scorressero per gli rivi le acque? No; perciocchè (a) Sacra Divina Scrittura indubitata testimonianza ne abbiamo. Non enim pluerat Dominus Deus super terram . . sed fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terræ. Vorrà forse credersi col sig. Gualtieri, e con altri in questa materia poco accreditati, che naturale forza abbiano le acque di salire all'insù, o che quei fonti antipiovani sortito abbiano quelle stupende origini, che con tanto sforzo d'immaginazione tentò di dar loro l'accennato sig. Gualtieri?. No: perchè sarebbe ciò un esporsi agli scherni, e alle derisioni de' savj, tutti ormai persuasi della falsità di quella sentenza. Se dunque scaturivano nelle inchinevoli pianure i fonti, e per le vie de' fiumi al mare deducevansi le acque, prima che dal cielo fossero piogge cadute; egli è manifesto, anzi evidente, che di fatto molta di quell'acqua, che avanti il nascer de' monti copriva la terra, fu nelle valli, e cavernose congerie da essi monti in nascendo formate segnestrata, e in alto sollevata, e che con quelle acque molti pesci una simile fortuna incontrarono, e buona parte de' quali poi tolse la sventura di restare o sotto i monti, o sotto i loro rigurgitamenti seppelliti.

§. 3. Ora venghiamo alle strette. Egli è certissimo che le sentenze

sentenze per lo addietro intorno alla nostra questione esposta non
hanno accettarsi per vere, perchè affatto ripugnanti alla ragione;

Fiumi

se anime prima che dal cielo cadesse la pioggia cominciarono ad esserci:

[illegible]

[illegible]

[illegible] Eger e certissimo che se

senten:

sentenze per le addietro intorno alla nostra quistione esposte non
ponno accettarsi per vere, perchè affatto ripugnanti alla ragione,
e in parte anco alle Divine Scritture. Per l'opposto egli è certis-
simo, che nel primo momento della creazione tutti gli animali, e
tutti i Vegetabili ricevettero il suo primo essere nel seno delle lo-
ro cagioni avviluppato. Di qua ne viene in necessaria conse-
guenza, che quando le acque furono con successione di tempo
nel primo di fecondate, allora, e non prima produssero gli animali, e
vegetabili dell'acquatico regno nelle proprie loro forme e sembian-
ze, giusta la espressione della Santa Scrittura. Egli è poi cer-
tissimo, che i sei giorni della creazione non ponno limitarsi
alla durata di 24 ore, sì perchè il così limitarli ripugna
alla Santa Scrittura, e alla ragione, sì perchè il concepirli di
assai più lunga estensione si adatta al senso traslato, in cui
spesse fiate usa la Divina scrittura il nome di giorno, e sì
perchè questa estensione è sostenuta da cento fortissime ra-
gioni. E di qua ne siegue con chiarissima evidenza, che nè
due, o tre primi lunghi spazj di tempo, indicati dalla Scrittura
col nome di giorni ebbero tempo sufficiente gli acquatili ani-
mali a di moltiplicarsi in grande numero, e di crescere a ogni
statura. Dal ritirarsi poi nel terzo spazio di tempo le acque
nel mare segue necessariamente, che in quel tempo sieno fuor
dell'acqua sortiti i monti, e che su' loro dorsi abbiano portati
all'insù que' crostacei, e que' Vegetabili, che nella superficie
di quell'alzato terreno trovaronsi. Che poi egli è anche certis-
simo, perchè autenticato dalla Divina scrittura, che innanzi al
cader di qualunque pioggia scaturivano i fonti, e scorrevano i

fiumi

fiumi: irreprensibilmente ne siegue, che di mezzo à monti al-
zati seguestrate sienti delle acque non poche, e che molti resti
tra queste acque sieno rimasti. E se la Scrittura, in cui anche
in versi veggiamo i monti, ci assicura che molti di essi per l'im-
peto del suo salire si sono fracassati, e rovesciati addosso a quel-
le acque, a quei Pesci, a quei Crostacei, a quei Vegetabili: ed
ella ci fa anche toccar con mano la ragione, per cui ora là sot-
to quelle produzioni si trovavano. E dopo un ragionamento sì
giusto e sì stringente, dopo essermi appoggiato ad autorità sì
gravi e sì rispettabili, quali sono quelle della Divina Scrittu-
ra, de' suoi Interpetri, e singolarmente di un Agostino, dovrò
io temer di rimproveri, se abbandonando le orme trite, e una
nuova via battendo, mi arrischio di asseverantemente dire:
che gli Animali e Vegetabili Marini, le cui spoglie o reliquie
su' Monti si trovano, non molto dopo la creazion generale
di tutte le cose insieme, o prodotti dall'acque, o nell'acque
generati sin da quando queste coprivano tutta la terra, sieno
stati e spinti sopra, e ravvolti dentro, e seppelliti sotto à
Monti dai movimenti della terra, accaduti nel tempo che i
Monti stessi furono formati? Dovrò forse dubitare che non
sia questa la gradevole sentenza, che l'Celeberrimo Val-
lisnieri cercava, per cui senza violenza, senza finzioni,
senza salti, o gravissimi sconcerti, senza miracoli spiegar si
possa questo mirabile fenomeno? Io mi lusingo che no.
Intanto dal raffinatissimo intendimento di V.S. Ill.ma attenderò
dell'esposto parere la conferma, se però di conferma degno
sarò riputato. E frattanto terrò ancora a freno quel pie-

no

no conferro, che a darli spinto mi sento da inchinevolissima propensione. Ho chiamato Giove, il confesso di nuovo, nella scena: e parrà forse ch' egli siasi non solo a discrezione d'altronde, per me avviso, insolubile nodo introdotto, ma quasi a tutte le parti sostenere, sì che qui non siami solamente (a) Ab Jove principium, ma siami

Al principio, (b) nel mezzo, e sulla fine
Jovis omnia plena. Di ciò punto io non mi arrosso. Anzi ne sento un certo intimo conforto, riflettendo che ciascuno in tutta quella, qualunque sia, condizione, possa da per se valutare, non già la mia, ma quella, che d'ogni atto umano esser dee lo scopo,

La gloria di colui che tutto muove.

Continui V.S. Ill.ma a graziarmi del suo amorevole Patrocinio, e de' suoi pregiatissimi comandi: che io accogliendo l'onorevole mio a

La fama, che la vostra casa onora,

protesto che non cesserò mai di essere
di V.S. Ill.ma

S. Vito al Tagliamento. 17. Gennajo 1737.

Umil.mo, Divot.mo ed Oblig.mo Servitore
Anton Lazzaro Moro.

(a) Virg. Ecl 3. v. 60.

(b) Forse volgarizzando Jovis omnia. Ov. v. 5.

# Dell' Origine de' Crostacei

e delle altre produzioni che si trovano sù Monti, e della loro andata lassù.

Lettera
del Sig.r Anton-Lazzaro Moro.
diretta al co. Carlo Maria di Polcenigo.